

TSINGY

La foresta di pietra del Madagascar



Testo e foto di
David Wolozan



La curiosa geologia degli Tsingy
una griglia di strade perfettamente
dritte scavate nella roccia calcarea

Un team di geologi francesi ha raggiunto le ultime zone inesplorate della foresta di pietra dello Tsingy, tra canyon, gallerie e rocce affilate come rasoi. Per i malgasci è un luogo da incubo. Per i ricercatori un giardino dell'Eden

Il temporale si sta allontanando. Lentamente, mentre i tuoni si perdono all'orizzonte e le ultime gocce di pioggia scivolano dalla cima degli alberi, il silenzio riprende possesso della notte. A est, intanto, il cielo comincia lentamente a impallidire, annunciando la nascita di un nuovo giorno. Spettrali pennacchi, lucenti di pioggia e neri come l'inchiostro, emergono improvvisamente dalla nebbia che si dirada. Dopo una notte burrascosa la foresta si risveglia. Ma è una foresta strana, mai vista prima, quella che compare lentamente davanti ai nostri occhi via via che la nebbia si dissolve. Una foresta di pietra.

La luce del nuovo giorno illumina un mondo alieno. Una griglia di strade scavate nella roccia, incredibilmente dritte, come una grande città fantasma che si estende all'infinito, fin oltre l'orizzonte. Dappertutto, guglie affilatisime di roccia bianca si innalzano verso il cielo. Interrotte qua e là da qualche rigogliosa isola di vegetazio-

ne, dove la foresta è riuscita a vincere la sua eterna battaglia con la roccia e a conquistarsi uno spazio vitale. Gli abitanti di questa città irreali sono forse le creature più strane e misteriose del pianeta. Almeno quelle che conosciamo, perché molte di loro non hanno ancora neppure un nome e non sono mai state catalogate dalla scienza. Sono le grida soffocate dei lemuri, che saltano tra le lame taglienti delle pietre con la stessa abilità con cui "volano" tra i rami degli alberi, a ricordarci dove siamo. Nell'unico regno in cui queste creature hanno sempre vissuto: il Madagascar.

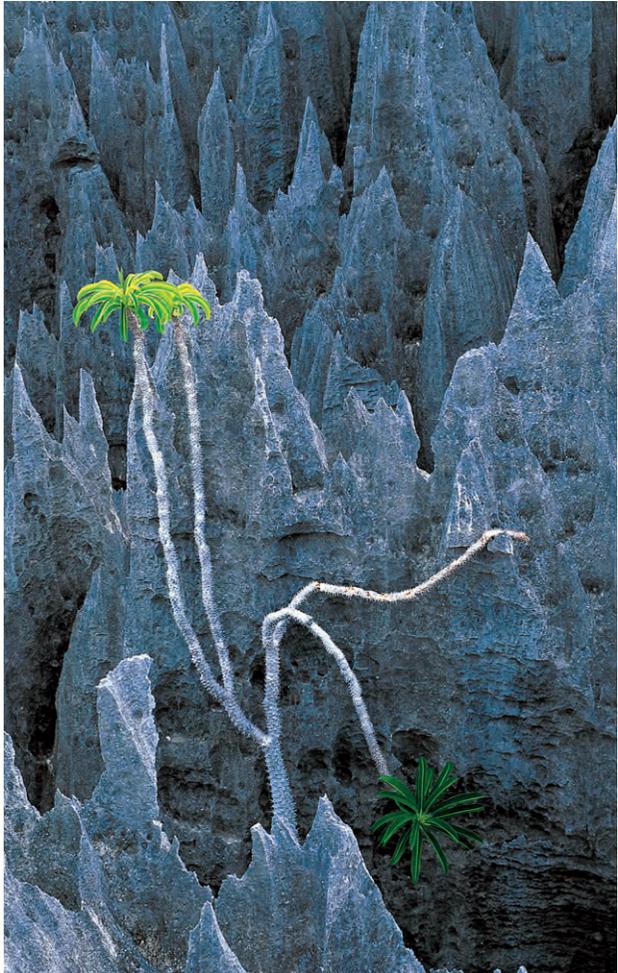
Lo massiccio carsico di Bemaraha si sviluppa, da nord a sud, a circa 80 km dalla costa occidentale del Madagascar, alla stessa latitudine della capitale Antananarivo. È una sorta di fortezza inespugnabile, attraversata dalle acque vorticosi del fiume Manambolo, che scorre tra falesie e scogliere. Esistono pochi altri luoghi al

mondo in cui l'erosione ha modellato il suolo in questo modo bizzarro, ma da nessun'altra parte le lame di roccia hanno raggiunto dimensioni e proporzioni così spettacolari. In lingua malgascia, si utilizza la parola Tsingy per indicare questo particolarissimo tipo di rilievo. Una parola che deriva dal termine "mitsingitsingina", che può essere tradotto come "camminare in punta di piedi": l'unico modo per spostarsi in maniera indolore tra lame di pietra affilate come rasoi.

I calcari dell'altopiano di Bemaraha si sono formati in epoca Giurassica, 170 milioni di anni fa. A quel tempo, gran parte del Madagascar si trovava sommerso dalle acque dell'oceano primordiale di Thethys, mentre le restanti terre emerse appartenevano al super continente conosciuto come Pangea. Ma grandi cambiamenti stavano per verificarsi. Fu in questo periodo, infatti, che gigantesche spaccature diedero il via al grandioso fenomeno della "deriva dei continenti", separando il



Nel 1966 tutta l'area dello Tsingy è stata dichiarata riserva **integrale**, ma nel 1994 il Governo ha deciso di aprire al pubblico un'ampia parte dell'area protetta



blocco della Laurasia (che includeva il futuro Nord America, l'Asia e l'Europa) da quello di Gondwana (dove ancora erano raggruppati l'Africa, il Sud America e l'Antartide). Poi, 130.000 anni fa, una nuova spaccatura separa da Gondwana il subcontinente indiano e il Madagascar. Ma mentre il primo inizia il suo lungo viaggio verso nord-est, che lo porterà a ricongiungersi con la placca asiatica, il Madagascar rimarrà invece in qualche modo attaccato alla piastra africana. La sua separazione dal subcontinente indiano si verifica intorno ai 90.000 anni fa. Una data cruciale, perché da questo momento in poi il Madagascar rimarrà completamente isolato dal resto del mondo. E questo è il motivo per cui l'isola è oggi così ricca di endemismi e di specie animali e vegetali che non si trovano in nessun'altra parte del pianeta. In tutto questo tempo intanto, lungo le

coste, molluschi e coralli si erano lentamente sovrapposti e saldati insieme, formando uno spesso strato di calcare. Otto milioni di anni fa, quando l'isola incomincia a sollevarsi, questa massa di calcare emerge finalmente dalle acque, esponendosi all'azione combinata della pioggia e del vento. Sono proprio questi elementi che plasmeranno il paesaggio malgascio, creando le particolarissime sculture rocciose dello Tsingy che possiamo vedere oggi.

La particolare geologia di questa regione, si deve però alla concomitante presenza di alcuni fondamentali fattori. L'assenza di basse temperature, che impedisce alle lame di collassare a causa dell'acqua che gela all'interno delle fessure; la presenza di piogge acidificate dalla copertura vegetale; l'estrema purezza del calcare e la sua bassissima porosità, che rallenta

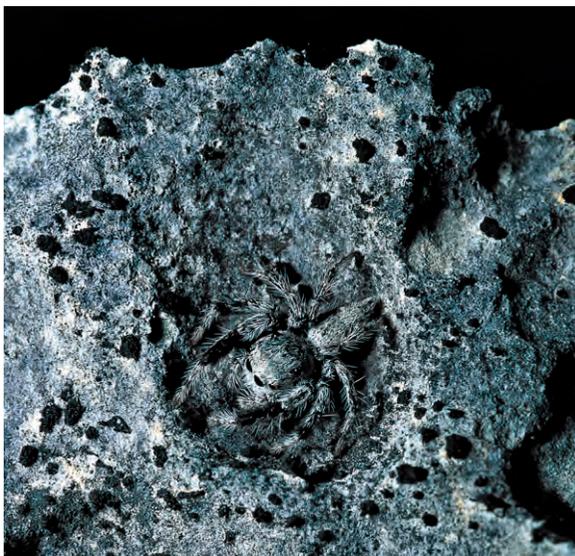
la penetrazione dell'acqua. Analoghe condizioni si sono verificate in pochissime altre zone del mondo, in Cina, Nuova Guinea, Borneo e Filippine, dove esistono formazioni rocciose molto simili a quelle dello Tsingy, anche se non altrettanto estese e spettacolari.

Gran parte di quello che oggi conosciamo sulla geologia e la natura di Bemaraha lo dobbiamo ad una squadra di speleologi francesi guidati da Jean-Claude Dobrilla, che dal 1993 ha allestito una serie di spedizioni esplorando le zone più inaccessibili del massiccio, in molte delle quali nessuno aveva mai messo piede prima. Da quando ha visto per la prima volta l'immagine di una veduta aerea di Tsingy, pubblicata dalla National Geographic Society alla fine degli anni '80, Jean-Claude

ha avuto un pensiero fisso in testa: esplorare per primo il mondo misterioso, e all'epoca in gran parte sconosciuto, delle grotte di Bemaraha. Nel 1992, il geologo francese sale finalmente su un aereo diretto ad Antsaholava, una piccola città a nord del massiccio. *«In questo primo viaggio - ricorda oggi Dobrilla - ero privo dei permessi necessari, così mi limitai a costeggiare, insieme ad una guida, i bordi del massiccio. Quanto bastava, tuttavia, per intuire l'incredibile potenziale del labirinto di grotte che dovevano estendersi sotto quel terrificante tappeto di rocce appuntite. Ancora non sapevo che quel viaggio avrebbe cambiato per sempre la mia vita, dando il via ad una lunga serie di spedizioni scientifiche che si sarebbero protratte per i 15 anni successivi»*. Fino ad oggi, insieme agli amici speleologi Florent Colney e Jean Ni-



Piante e animali che vivono tra queste rocce hanno sviluppato i più sorprendenti **adattamenti** evolutivi



colas, e al fotografo David Wolozan, Dobrilla ha esplorato quasi 200 grotte, portando a termine la topografia di oltre 100 km di gallerie. Una piccola parte appena, tuttavia, dell'infinita ragnatela sotterranea di Bemaraha, ancora in gran parte sconosciuta.

Il sole si alza all'orizzonte. Intorno a noi, decine di lemuri escono timidamente dai loro nascondigli, per lasciarsi ai primi tiepidi raggi, prima di tornare nell'umida penombra dei canyon. Anche se dotati di un'eccezionale agilità, i sifaka (*Propithecus verreauxi*) e i maki (*Eulemur rufus*) sembrano riluttanti ad avventurarsi sulla roccia nuda. Questa distesa di scegge taglienti, minacciosa anche per loro, è però un passaggio obbligato per raggiungere le spaccature dove crescono le foglie e i frutti di cui si nutrono. Sono passati soltanto pochi minuti da quando il sole è spuntato, ma il caldo si è già fatto insopportabile. Uno degli scopi delle ricerche condotte dal team di Dobrilla era proprio quello di scoprire in che modo le piante che crescono sull'altopiano riescono a superare le condizioni estreme della stagione secca, che da queste parti dura più di sette mesi, durante i quali non cade praticamente una goccia d'acqua e le temperature arrivano a superare i 55° nelle ore più calde della giornata. Eppure, nello Tsingy, ogni spazio aperto, ogni crepa, ogni fessura, ospita piccoli e grandi giardini pensili traboccanti di fiori colorati.

Per sopravvivere, queste piante hanno imparato a ridurre al minimo le perdite d'acqua, diminuendo la dimensione delle foglie, o sostituendole con peli o spine che limitano la traspirazione. Alcuni adattamenti sono veramente sorprendenti. E' il caso, ad esempio, della *Pachypodium lamerei*. Questa pianta, non solo si accontenta di qualche striminzita fogliolina per assicurarsi la fotosintesi, ma è anche in grado di sopravvivere in fondo alle più profonde spaccature, affidando ai suoi lunghissimi steli la ricerca della luce. Per prosperare, le basta infatti l'esposizione al sole di una piccolissima parte della sua struttura.

Le foglie di altre specie, come la *Kalanchoe bogneri*, della famiglia delle Crassulacee, si rigonfiano invece a dismisura, per immagazzinare l'acqua accumulata durante la breve stagione delle piogge. Un'altra diffusa strategia di sopravvivenza è legata allo sviluppo di spine e sostanze tossiche, come il lattice prodotto dall'*Euphorbia*. Importanti strumenti di difesa per proteggere il prezioso liquido accumulato dagli appetiti degli altri abitanti dell'altopiano, insetti, rettili, uccelli, e perfino anfibi.

Eppure, incredibilmente, soltanto 30 metri più in basso di questo ambiente lunare e così ostile alla vita, si sviluppa una rigogliosa foresta tropicale. In pochi altri luoghi al mondo si può passare da un deserto estremo ad una foresta pluviale in una così breve distanza! Questi canyon, sono i



In lingua malgascia si utilizza la parola **Tsingy** per indicare questi particolari rilievi affilati come rasoi, un termine che tradotto significa "camminare in punta di piedi"

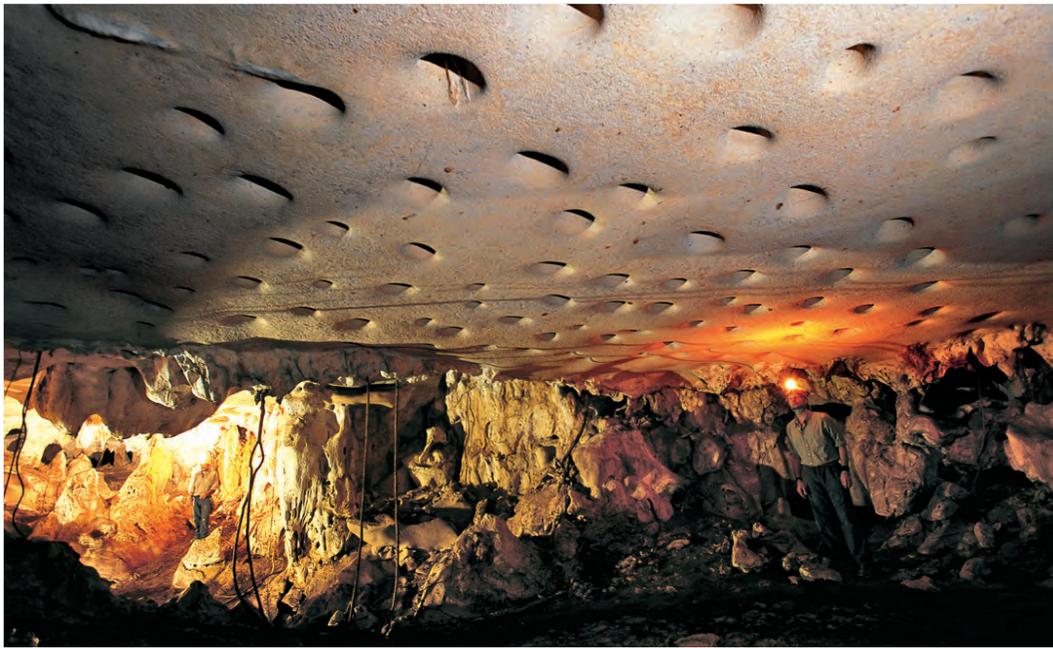




Le piante che vivono nell'ombra dei **canyon** hanno sviluppato curiosi adattamenti, arrivando ad allungare a dismisura i loro steli per raggiungere la luce in superficie



Perdersi nel labirinto dei canyon dello Tsingy è estremamente facile



Gran parte della volta delle grotte di **Bemarah** è bucherellata da centinaia di nicchie. Un fenomeno provocato dagli spruzzi di urina di migliaia di generazioni di pipistrelli

“viali” attraverso i quali raggiungeremo il cuore dello Tsingy. Ma se muoversi sulla superficie tagliente delle rocce è estremamente pericoloso, è difficile anche solo immaginare le difficoltà che si incontrano per spostarsi tra le fitte foreste che crescono in fondo ai canyon. E' proprio grazie a queste difficoltà di accesso, tuttavia, se questo luogo è rimasto un santuario inviolabile, al riparo dalla deforestazione che ha già gravemente compromesso la maggior parte delle foreste primarie del Madagascar. Tante esplorazioni nello Tsingy mi hanno insegnato che in questo labirinto infernale è davvero facile perdersi, possiamo fare delle inversioni a U senza neppure accorgercene. Tra blocchi contorti di calcare, lame taglienti e grovigli di radici, ci muoviamo in un ambiente da incubo, dove non c'è spazio per gli errori. Il rischio maggiore è legato alla caduta improvvisa dei grossi tronchi marcescenti incastrati nella volta della foresta. Nel 2004, i cicloni Elita e Gafilo sono stati particolarmente devastanti in Bemarah e hanno spazzato via alberi giganteschi. Oggi, molti di quei tronchi morti sono ancora lì, avvolti in una ragnatela di liane e sospesi in un precario equilibrio. Ma orrore e meraviglia convivono insieme nel micromondo di questi

canyon, come nel mondo perduto del romanzo di Michael Crichton. Bastano pochi passi, e dal tremendo groviglio di radici sbuchiamo in una meravigliosa foresta di *Dracaena*, bella come il giardino dell'Eden. Su un tronco coperto di muschio un gecko verde brillante (*Phelsuma madagascariensis*) attende immobile il passaggio di qualche insetto, da afferrare con una presa rapida della sua lingua. Ai nostri piedi, quello ci sembrava un tappeto di petali rosa, prende improvvisamente vita. E scopriamo così che stiamo letteralmente camminando su una distesa di insetti indaffarati. A differenza dell'arido ambiente di superficie, nell'oscura ombra dei canyon l'acqua non manca mai, e si resta al fresco di giorno e di notte. Qui regnano perennemente umidità, ombra e frescura, che favoriscono lo sviluppo di una rigogliosa vegetazione tropicale. E' questa la migliore definizione dello Tsingy: una fortezza di roccia che protegge un paradiso naturale unico al mondo, con una concentrazione di endemismi animali e vegetali che non ha eguali sul pianeta. In queste strisce di foresta, ancora in parte inesplorate, sono concentrate più di 700 specie di piante, con un tasso di endemismo superiore di oltre l'80% rispetto al resto dell'isola.

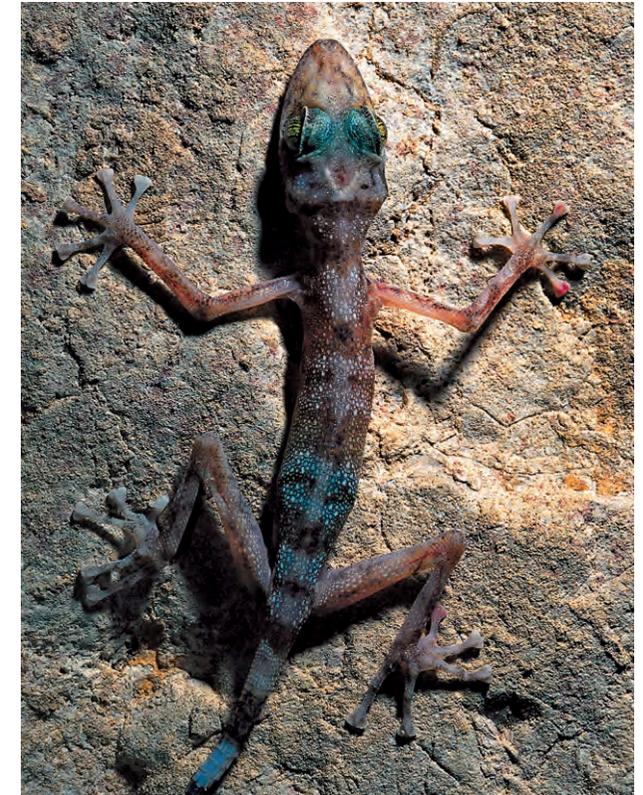
Nei canyon, il vento, gli animali, le cascate e i fiumi in piena sono importanti vettori per la dispersione dei semi negli anfratti della roccia. E' sufficiente un periodo di calma, un po' di luce, un po' d'argilla di decomposizione con qualche sale minerale e il gioco è fatto! Una nuova isola verde inizia a crescere. Ma è sufficiente una sola stagione di piogge scarse per annientare decenni di sforzi. E questo è probabilmente il motivo per cui gli Tsingy non sono completamente ricoperti di vegetazione. Nelle viscere della foresta di pietra prospera anche una sorprendente vita animale, che si risveglia nella stagione delle piogge. Ragni e scorpioni sono dappertutto, ma ci sono anche 200 specie di uccelli, oltre a mammiferi, rettili e anfibi. Un elenco che ogni spedizione arricchisce di nuove specie.

Più in basso ancora, sotto i canyon della città di pietra c'è un'altra città. Un labirinto di arterie sotterranee, dov'è nascosto il segreto meccanismo che permette questa esplosione di vita sulla superficie. Nel sottosuolo, le tentacolari radici delle piante si allungano ovunque, alla disperata ricerca di acqua e humus. Sulla volta delle gallerie, questi intrecci ricordano la rete elettrica di una



Nelle grotte trovano rifugio una moltitudine di **ragni** e scorpioni, ma anche pipistrelli, rettili e mammiferi. Preda di serpenti che si sono specializzati a cacciare nelle gallerie

grande città. A volte, centinaia di metri di radice appartengono a striminziti alberelli che raramente superano i tre metri di altezza! Il mondo sotterraneo di Tsingy non fa eccezione alla regola della stranezza che regna in superficie. Anche qui, piante e animali hanno sviluppato gli adattamenti più sorprendenti. Alcune creature vivono stabilmente nelle grotte, altre cercano rifugio per sfuggire alle dure condizioni esterne. E' il caso del *Rouseltus madagascariensis*, una delle tre specie di pipistrelli della frutta del Madagascar. Vive in colonie di diverse migliaia di individui, che emettono rumorosamente al crepuscolo per andare a cercare frutta nelle foreste circostanti. Dovunque, nel dedalo di gallerie, siamo accompagnati da un pungente e nauseante odore di guano di pipistrello. Percorrendo le grotte di Bemarah, è curioso osservare ampi tratti di soffitto bucherellato da centinaia di nicchie, alcune delle quali profonde più di un metro. Un fenomeno di corrosione localizzata che per molto tempo ha rappresentato un rompicapo per i geologi. Oggi sappiamo che all'origine di questo ambiente unico ci sono proprio i pipistrelli, in particolare i *Mimopterus manavi*. Questi animali tendono ad aggrapparsi sempre nello stesso punto





Le gallerie di Bamaraha sono state luogo di **sepoltura** per le popolazioni che un tempo vivevano sull'altopiano. Nelle grotte non è raro trovare ossa e resti di antiche tombe

E' un mistero la presenza nello Tsingy di rigogliose **foreste** pluviali, da queste parti la stagione secca dura infatti sette mesi e le temperature arrivano a superare i 55 gradi



della volta e i loro spruzzi di urina, combinati all'anidride carbonica che emettono, disgregano lentamente la roccia a cui sono appesi a testa in giù. Ogni volta che rientrano, inoltre, aggrappandosi con i loro affilati artigli, contribuiscono all'allargamento del foro. Migliaia di generazioni di pipistrelli hanno bucherellato i soffitti delle grotte di Bamaraha come una gigantesca forma di groviera.

Un'altra delle particolarità di queste cavità è che si possono vedere fino a cinque diverse specie di piccoli mammiferi che condividono lo spazio di una sola grotta. I serpenti sono ovviamente interessati a questa potenziale riserva di cibo e non esitano ad avventurarsi in profondità nelle gallerie. Raramente questi rettili riescono a catturare un pipistrello adulto, ma se si imbattono in un giovane, o in un individuo malato, la cena è assicurata.

Le vaste reti sotterranee di Bamaraha sono state in passato anche un luogo di sepoltura per i primi abitanti di questa regione, i Vazimba, che vissero qui in tempi molto antichi, tra il XII e il XIII Secolo. Il popolo malgascio ha infatti sempre praticato un particolare culto dei morti. Non è raro quindi, e-

splorando i meandri di Tsingy, trovare ossa o resti di antiche tombe negli anfratti più riparati. Le bare, intagliate lavorando il legno durissimo del Katrafay, sono generalmente di piccole dimensioni, in quanto il loro scopo è quello di contenere unicamente le ossa dei defunti. Solo raramente sono state rinvenute all'interno offerte materiali, come gioielli e ceramiche.

Secondo un'antica leggenda, i Vazimba avrebbero trovato rifugio nell'insospitale labirinto dello Tsingy per sfuggire all'ira di una tribù vicina, in seguito ad un omicidio. Questa comunità, che utilizzava la fortezza naturale sia come rifugio che come fonte di approvvigionamento, è ormai scomparsa. Oggi, i pochi locali che si addentrano nello Tsingy lo fanno per andare alla ricerca di miele o per cacciare i lemuri. Saranno tuttavia necessari studi antropologici più approfonditi per completare la storia, ancora per molti versi misteriosa, degli antichi popoli che hanno vissuto nella foresta di pietra. Questa è un'altra delle ragioni per cui dobbiamo conservare questa regione così bella e ancora piena di misteri.

Nel 1927, su iniziativa francese, l'intera regione di Bamaraha è stata dichiarata a protezione speciale, con l'istituzione della Riserva Naturale Integrale di Antsingy. Nel 1966, il giovane governo del Madagascar ha confermato la protezione assoluta per i 152.000 ettari della riserva. E nel dicembre 1990 la Foresta Pietrificata è stato il primo sito dell'isola ad essere dichiarato Patrimonio dell'Umanità.

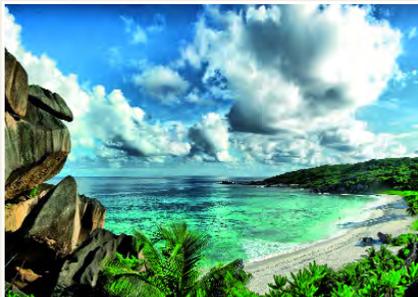
Fin da subito sono purtroppo evidenti, tuttavia, le difficoltà incontrate dal Governo per proteggere un'area così vasta con i pochissimi mezzi a disposizione. Grazie all'appoggio di ricercatori e associazioni di tutto il mondo, nel 1994 è stato creato il Parco Nazionale di Tsingy Bamaraha. Contemporaneamente, con una scelta molto discussa, si è deciso di ridurre la superficie a protezione integrale per rendere accessibile ai turisti una parte della riserva: un'area di circa 70.000 ettari nella regione più spettacolare del parco. Una decisione che non tutti hanno condiviso. Ma si è trattato di un passo decisivo per poter accedere alle risorse necessarie per la tutela del sito. Fu proprio l'allora direttore del parco,

Vonjsoa Rasoloarison, a chiedere a Jean-Claude Dobrilla, in occasione della sua prima spedizione nello Tsingy, di definire e identificare tutte le attrazioni naturali più facilmente raggiungibili dai turisti. *«Per me - ricorda oggi Dobrilla - fu l'inizio di una nuova avventura e una nuova professione. Durante le mie esplorazioni degli anni successivi, ho individuato quei circuiti che i turisti avrebbero potuto percorrere in assoluta sicurezza, senza però compromettere il delicato ecosistema dell'altopiano. Ho aperto qualche via ferrata per gli appassionati delle arrampicate, creando vie un po' meno "ferrate" del solito, sostituendo i gradini di metallo con gradini in pietra. Anche i ponti sospesi, presenti oggi in alcune zone del parco, sono stati realizzati in modo da essere quasi invisibili. Tuttavia, è proprio grazie alle risorse portate del turismo se oggi possiamo finalmente dire che il sito di Tsingy è salvo e potrà essere tramandato alle generazioni future. Un piccolo prezzo da pagare per una scommessa che possiamo dire di aver vinto».*

□ DAVID WOLOZAN

Viaggiare in Madagascar

Dal 1994 una parte del parco dello Tsingy è aperto alle visite del pubblico e sono stati inaugurati sette itinerari con alcuni spettacolari ponti sospesi



La quarta isola al mondo per grandezza è un paradiso della **biodiversità**

Il Madagascar ha una popolazione di circa 17 milioni di abitanti, suddivisi in 18 etnie



✓ **Geografia** - Con una superficie di quasi 600.000 km quadrati, il Madagascar è la quarta isola al mondo per grandezza. Le regioni orientali, influenzate dalle correnti umide provenienti dall'Oceano Indiano, sono ricoperte da fitte foreste pluviali. Sulla costa occidentale il clima è invece più secco e l'ambiente più arido, con una vegetazione composta prevalentemente da foresta spinosa e alberi di baobab.

✓ **Popolazione** - Mancano censimenti accurati, ma si stima una popolazione di quasi 17 milioni di abitanti, suddivisi in 18 grandi gruppi etnici. La lingua più parlata è il malgascio; nelle città e nelle zone turistiche si parla diffusamente anche il francese. La maggioranza della popolazione è cristiana, ma sono ancora molto diffuse, soprattutto nelle campagne e nelle regioni più remote, religioni e credenze tradizionali.

✓ **Visti** - E' necessario il visto per il Madagascar. Si può richiedere all'Ambasciata, ma è possibile anche ottenerlo direttamente all'arrivo all'aeroporto di Antananarivo. Il costo è di 90 Euro.

✓ **Aspetti medici** - La profilassi antimalarica è fortemente raccomandata. E' consigliabile portare con sé un kit di pronto soccorso. Non dimenticate che nelle regioni più remote del Paese per raggiungere l'ospedale più vicino potrebbero essere necessari diversi giorni.

✓ **Periodo migliore** - Il parco dello Tsingy è aperto da inizio maggio a fine ottobre. E' bene comunque informarsi prima della partenza: una stagione delle piogge un po' capricciosa potrebbe infatti modificare queste date. L'accesso principale è quello di Morondava, sulla costa occidentale. Da lì ci vuole una giornata in fuoristrada, su pista sterrata, per raggiungere il villaggio di Bekopaka, ai margini del parco. Considerate che, da Morondava, il tempo minimo per un'escursione nello Tsingy è di almeno tre giorni.

✓ **Visita** - Il parco offre attualmente sette diversi percorsi, con vari gradi di difficoltà, che prevedono anche il passaggio su spettacolari ponti sospesi. L'entrata è regolata e la visita è possibile soltanto se accompagnati da una guida locale. Per gli appassionati delle arrampicate sono state anche allestite recentemente alcune vie ferrate.

✓ **Cucina** - la cucina del Madagascar è sorprendentemente varia e saporita, seppur basata su ingredienti e preparazioni molto semplici. L'elemento principale è il riso, accompagnato in genere da pesce o pollo, insaporiti con diverse spezie. Frequenti sono anche la bistecca di zebù e i gamberetti d'acqua dolce bolliti. Prima dei pasti, si serve solitamente il ro, una ciotola di acqua calda in cui galleggiano foglioline di cavolo. Molto apprezzati dai malgasci sono i dolci, che troverete in grande varietà in ogni regione. Il più caratteristico è il koba, realizzato con un impasto di arachidi, riso e zucchero, avvolto in foglie di banano e cotto al forno.



Tour nello Tsingy

Da Wadi Destination, un viaggio nel Bemaraha per ripercorrere l'itinerario degli inviati di Oasis

Partenze di Domenica con Air France. Periodo: il periodo più adatto per organizzare questo viaggio va da aprile a novembre

1° giorno: volo per Antananarivo. Volo Air France per Parigi e in coincidenza volo per Antananarivo. Arrivo in serata, trasferimento in hotel, pernottamento.

2° giorno: volo per Morondava e trasferimento al Parco Tsingy de Bemaraha (8 ore di pista). Prima colazione in hotel e volo Air Madagascar per Morondava. Partenza in auto 4x4 con autista di lingua francese per il Parco Nazionale degli Tsingy de Bemaraha su una pista a tratti accidentata. Arrivo nel tardo pomeriggio. I percorsi nel Parco sono piuttosto faticosi e prevedono il transito su alcuni suggestivi ponti sospesi. All'interno dei canyon la vegetazione cresce nei punti più impensati. Cena e pernottamento in semplice hotel vicino al Parco.

3° e 4° giorno: escursioni nel Parco Tsingy di Bemaraha. Prima colazione in hotel e giornate dedicate alle escursioni a piedi nel Parco, di vario grado di difficoltà e lunghezza, accompagnati da una guida locale. Cena e Pernottamento in hotel.

5° giorno: trasferimento a Morondava (8 ore circa di pista). Prima colazione in hotel e ritorno a Morondava in auto 4x4. Cena e pernottamento in hotel.

6° giorno: Morondava - Tulear - Anakao o Salary. Prima colazione in hotel volo Air Madagascar per Tulear. Trasferimento in barca a motore ad Anakao o in auto 4x4 lungo la pista costiera fino a Salary. Sistemazione in hotel.

Fino al 9° giorno compreso: relax al mare. 4 notti di soggiorno mare sulle belle spiagge della costa Vezo (Anakao o Salary) con sistemazione in lodge (bungalow). Relax, diving, snorkeling, escursioni in piroga e via terra percorrendo le fasciose piste costiere di questa regione.

10° giorno: Tulear - Parco Isalo (243 km, 4 ore). Prima colazione in hotel, partenza per un tour di 6 giorni lungo la panoramica RN7 in auto privata o minivan con autista/guida parlante francese o a richiesta italiano. Prima tappa Tulear - Parco nazio-

nale dell'Isalo. Durante il tragitto si incontreranno alcune tombe in pietra di grande interesse, dipinte e decorate con steli funerari in legno. Queste appartengono alla tradizione della tribù Mahafaly, che possiede un interessante e radicato culto dei morti e degli antenati. Escursione al tramonto alla famosa "finestra dell'Isalo", formazione rocciosa attraverso la quale si può ammirare il sole che fa capolino. Cena e pernottamento in hotel.

11° giorno: escursioni Parco Isalo. Prima colazione in hotel e giornata interamente dedicata alla visita del Parco dell'Isalo con escursioni a piedi da organizzare in loco con guide ANGAP. Il Parco dell'Isalo si estende su una superficie di 81.450 ettari nel mezzo dell'altopiano di Horombe ad un'altitudine compresa tra i 500 e i 1.200 mt, il paesaggio davvero spettacolare è



costituito da formazioni rocciose che nel tempo si sono erose creando forme bizzarre, grotte e due profondi e rigogliosi canyon. Circondato da savana, la vegetazione è costituita in maggioranza da bassi arbusti, piante di aloe e i caratteristici pachypodium. Cena e pernottamento in hotel nelle vicinanze del Parco.

12° giorno: Parco Isalo - Parco Ranomafana (305 km, 6 ore circa). Prima colazione in hotel partenza per il Parco Nazionale di Ranomafana. Il paesaggio muta: si lasciano le spettacolari formazioni rocciose dell'Isalo per addentrarsi in un dolce paesaggio collinare. Visita di Ambalavao e della cartiera artigianale di Antanarivo dove viene prodotta secondo un arte insegnata dalle popolazioni di origine arabe un tipo di carta, ricavata dalla lavora-

zione di una pianta e decorata con petali di fiori essiccati. Cena e pernottamento in hotel vicino al Parco.

13° giorno: escursione Parco Ranomafana transfer a Fianarantsoa (60 km). Prima colazione in hotel, mattina a disposizione per visitare il Parco di Ranomafana con una escursione a piedi con le guide locali. Il Parco si dimostra particolarmente interessante sia dal punto di vista botanico che faunistico. Moltissime sono le specie di lemuri che lo abitano e tra queste in particolare il grande lemure del bambù e il lemure dorato del bambù. Trasferimento a Fianarantsoa, cena e pernottamento in hotel.

14° giorno: Fianarantsoa - Antsirabe (254 km, circa 6 ore). Prima colazione in hotel, partenza per Antsirabe. Ci si addentra nella regione abitata dalla tribù dei Betsileo

che vivono prevalentemente di agricoltura; breve sosta nella cittadina di Amboitra, centro artigianale per la lavorazione del legno di etnia Zafimaniry, che vive prevalentemente in piccoli villaggi arroccati nelle montagne. Il paesaggio di contorno è dolce con numerose coltivazioni a terrazze. Cena e pernottamento in hotel ad Antsirabe.

15° giorno: Antsirabe - Antananarivo (169 km, 3 ore circa). Prima colazione in hotel e partenza per Antananarivo. Antsirabe è una cittadina termale con costru-

zioni coloniali ben conservate e centinaia di colorati pousse pousse che sono ancora oggi il mezzo di trasporto locale più diffuso e offrono ai viaggiatori un modo piacevole e alternativo per visitare la città. Nei dintorni si trova il lago Andraikiba con il mercato di pietre semipreziose. Lungo il tragitto per Antananarivo si incontrano numerosi villaggi Merina con costruzioni in terra rossa, e le tipiche coltivazioni a terrazze degli altipiani. Visita del mercato artigianale di Antananarivo. In serata check in sul volo di rientro in Europa.

16° giorno: volo Antananarivo - Parigi - Italia, ore 00.50 partenza del volo Air France con arrivo di mattina a Parigi e in coincidenza volo per l'Italia.

www.madagascar.it



Wadi Destination
Viaggi per passione

www.wadidestination.com

Via pr. Tattarletti 9 - 22012 Cernobbio (CO)
Tel. 031.340481 - Fax 031.4490827
Email: info@wadidestination.com

• Etiopia • Mauritius • Maldive
• Botswana • Mali • Myanmar
• Madagascar • India • Laos
• Mozambico • Sri Lanka • Cambogia